

**CON I RIBELLI**  
Un allenamento della nazionale libica. A destra il portiere Junna Ghat su un tank dei ribelli



**Una patria da riunificare**

Abbiamo diritto a uno Stato riunificato e in pace. Per questo spero di svegliarmi un giorno e scoprire che il Rais non è più lì

Adel Bin Issa, allenatore dell'Al Ahli

# Libia, i calciatori contro il Colonnello con i ribelli diciassette star del pallone Appello a Gheddafi: "Vattene, lasciaci costruire un paese libero"

**VINCENZO NIGRO**  
ANCHE il calcio abbandona Muhammad Gheddafi. Come con Milosevic in Serbia, con Saddam Hussein in Iraq, quando sportivi e calciatori abbandonano il ruolo di valletti di regime e passano con l'altra squadra, la partita è persa. Sta accadendo anche a Gheddafi, e vedremo perché la fuga di 17 calciatori della nazionale e della serie A libica ha un significato militare negato per Gheddafi.

I diciassette si sono presentati nelle ultime ore in un alberghetto di Iadu, un paesone delle montagne Nafusa, la regione delle montagne occidentali alle spalle di Tripoli verso il confine tunisino. Fra i 17 ci sono il portiere della nazionale Junna Ghat, altri tre giocatori della selezione, e soprattutto l'allenatore di uno dei due club di Tripoli, Adel Bin Issa che guidava l'Al Ahli. Ghat e Bin Issa hanno presentato il gruppo a un giornalista della *Bbc* che li ha incontrati nell'albergo di Iadu. Nella sua camera Junna, il portiere, diventa un messaggio politico da lanciare al colonnello che fino a ieri terrorizzava un paese intero, calciatori compresi: «Io dico a Gheddafi di andarsene, di lasciarci in pace per poter creare una Libia libera».

**La defezione è  
la spia di manovre  
militari sempre  
più soffocanti  
per il leader**

In effetti vorrei che lasciasse anche questo mondo, ma vedremo...».

Anche in Libia, come sempre più in tutta l'Africa, il calcio ha conquistato una popolarità e gioca un ruolo con la politica e gli affari che ormai hanno cancellato il fatto sportivo. A Tripoli l'altra grande squadra, l'Irithad, è sotto il controllo di Saadi Gheddafi, il figlio del leader che aveva provato l'avventura di calciatore in Italia affidandosi alle cure commerciali di Luciano Gaucci. Nini

Occipinti, un trainer italiano, aveva allenato l'Irithad prima di Donadoni, «ma io guidai la squadra nel 2002-2003, prima che passasse sotto il controllo del figlio di Gheddafi». Occipinti non fa nessuna valutazione politica, «ma certo il controllo dei

Gheddafi sul calcio era totale: per esempio Saadi per gelosia non volle che uno dei giocatori più bravi, Tarek Taleb, passasse al Genova che era inteso a comprarlo. E il contratto non si fece». Il sistema Gheddafi, la critica politica a faristica che negli ultimi 15

anni aveva accentuato la gestione mafioso-commerciale della Libia, aveva scelto il calcio come uno degli strumenti per accrescere la sua sfera di controllo del paese. «Al tempo in cui Saadi si occupava di calcio, Saï el Islam che oggi viene considerato l'erede del

colonnello, si dedicava alla pittura», dice Nini Occipinti. Oggi l'Irithad fornisce i suoi tifosi agli organizzatori politici che mandano giovani e donne in strada a manifestare per il regime nei giorni dei bombardamenti Nato: con un tariffario ben preciso, i

**I bombardamenti**



**I RAID DELLA NATO IN LIBIA**  
Colpite ieri Tripoli e Brega, dove secondo la Tv di Stato sono stati uccisi 15 civili centrando un forno e un ristorante. Accusa respinta dall'Alleanza

**Afghanistan**

## Autobomba nell'ospedale almeno 27 persone uccise

**KABUL** — Almeno 27 persone sono morte e una cinquantina sono rimaste ferite in un attentato contro l'ospedale di Akbarkhail, nella provincia di Logar, nell'Afghanistan orientale. L'esplosione, provocata con tutta probabilità da un'auto bomba condotta da un kamikaze, ha fatto crollare l'edificio, travolgendo pazienti e familiari del reparto maternità. Molte persone sono rimaste intrappolate sotto le macerie.

Le autorità locali hanno puntato il dito contro i Taliban, che però negano ogni coinvolgimento. Un portavoce del movimento integralista ha detto che dietro l'attentato c'è «qualcuno con una strategia ben definita». L'esplosione è avvenuta due giorni dopo l'annuncio del presidente Barack Obama dell'inizio del ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan.

## Il caso

# Mistero a Cuba, Chavez "in condizioni critiche"

Il presidente venezuelano operato il 10 giugno scorso nell'isola dei fratelli Castro. L'opposizione: "Ha un cancro", gli Usa: "Figlia ed ex moglie d'urgenza all'Avana"

**OMERO CIMI**

PIUTTOSTO che sciogliersi sembra infittirsi il mistero sulle condizioni di salute del presidente venezuelano Hugo Chavez operato — ufficialmente per un accesso pelvico — a L'Avana il 10 giugno scorso. In una sintonia di rimbombanti toni i quotidiani in lingua spagnola di Miami (*el Nuevo Herald*) ha assicurato che, secondo i servizi segreti americani, il leader della «rivoluzione bolivariana» si troverebbe in uno stato di salute «non grave ma comunque critico e complicato», aggiungendo che su figlia Rosinés e la ex moglie, Marisabel Rodríguez, avrebbero raggiunto d'urgenza l'isola dei fratelli Castro due giorni fa. Altre fonti sostengono che Chavez sarebbe stato operato per un cancro alla prostata.

Una conferma indiretta sulla gravità



delle condizioni del presidente è arrivata dal ministro degli Esteri venezuelano, Nicolás Maduro, che parlando in tv ha lanciato un messaggio talmente critico da resuscitare i bollenti medici dell'Urss brezneviano, «il presidente — ha detto il cancelliere Maduro — sta com-

battendo una gigantesca battaglia per la sua salute. Questa battaglia deve diventare la battaglia di tutti, la battaglia per la vita, per il futuro prossimo della nostra patria».

Chavez è arrivato all'Avana l'8 giugno e il 10 è stato operato. Il 12 giugno in una

## Una conferma indiretta dalle parole del cancelliere Maduro "Combattiamo insieme per la sua salute"

**CONVALESCENZA**  
Chavez, Fidel e Raul:  
la foto è stata  
pubblicata il 18 giugno

intervista a *7eleven* ha detto che non poteva sapere con certezza quando sarebbe tornato a Caracas. Cinque giorni dopo il vicepresidente venezuelano, Elias Jaua, ha detto che Chavez sarebbe tornato «presto». Il giorno dopo, 18 giugno, sono state diffuse alcune fotografie nei-

le quali si vedeva Chavez nella sua camera d'ospedale, in tuta da ginnastica, insieme a Fidel e a Raul Castro. Il 20 giugno funzionari del governo a Caracas hanno detto che il presidente «stava tornando». Due giorni dopo suo fratello Adan, governatore dello Stato di Barinas, ha detto che sarebbe tornato a Caracas nel giro di «dieci o dodici giorni». L'altro ieri, 24 giugno, il primo messaggio del presidente su *Twitter* — social network che Chavez usa continuamente per restare in contatto con i suoi fan — senza nessun riferimento all'operazione.

A Caracas, dove Chavez è allo stesso tempo molto amato e molto odiato, da giorni ferve qualsiasi tipo di ricostruzione sulle regioni della sua lunga degenza a Cuba dove però la sua malattia è «un segreto di Stato» fino a questo momento molto ben conservato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA